

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

**La seduta comincia alle 9,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulla normativa in materia di etichettatura del latte fresco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulla normativa in materia di etichettatura del latte fresco.

Invito, senz'altro, il ministro ad intervenire.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. In questa *vexata quaestio* siamo giunti alla fase della definizione dei rapporti nei confronti della Commissione. Come sapete, sono all'esame della Commissione due decreti interministeriali che riguardano la durata del latte fresco e la sua origine. Tali decreti sono stati redatti alla luce dei regolamenti comunitari che impongono che la etichettatura non rientri nella responsabilità del produttore ma sia definita per legge, secondo indicazioni di carattere generale.

Un dato di fondo deve essere tenuto sempre presente, quando si definiscono le

posizioni di carattere nazionale e, cioè, che da parte delle istituzioni europee vi è la tendenza ad interpretare la liberalizzazione degli scambi interni come una sorta di riduzione al minimo comune denominatore delle diverse legislazioni. Ciò significa che, ove esista una legislazione valida soltanto per uno Stato membro, tendenzialmente essa è criticata o messa in discussione, quale forma di protezionismo interno all'Unione europea. In particolare, ciò vale per la questione del latte fresco, perché non esiste una definizione di tale prodotto a livello europeo ma solo alcune legislazioni nazionali, tra le quali la più rigida, storicamente, è la legge italiana n. 169 del 1989. A seguito della emanazione di numerosi regolamenti da parte della Commissione, è sorta la famosa questione del latte microfiltrato. Infatti, quest'ultima è nata da una interpretazione pedissequa dei regolamenti comunitari.

Sostanzialmente, il primo atto in materia fu compiuto dal Ministero delle attività produttive, che ha liberalizzato l'introduzione del latte microfiltrato affidando al produttore il compito di definirne la scadenza. L'utilizzazione del termine fresco, riguardo a questo prodotto, ha permesso al Ministero di entrare nel merito della questione e di chiederne un riesame, stabilendo che la durata del latte microfiltrato fosse definita con legge, attraverso decreti. In tal modo, si è giunti alla formulazione finale oggi in discussione presso la Unione europea.

Abbiamo costruito, di fatto, un quadro normativo sul latte fresco che, senza negare i principi della legge n. 169 del 1989, ne ha rappresentato, in qualche modo, una evoluzione. I decreti ministeriali che noi presentiamo, sostanzialmente, stabiliscono un collegamento tra la dicitura di

latte fresco ed il rispetto dei parametri organolettici, nutrizionali e di composizione chimico-fisica indicati dalla legge citata nonché del requisito della trasformazione entro 48 ore dalla mungitura e dei parametri di intervento termico, in questa trasformazione. A questa base, si aggiunge il principio dell'origine e si introducono due differenziate scadenze, l'una relativa al latte fresco pastorizzato e l'altra relativa al latte microfiltrato fresco.

Tale normativa è in fase di discussione e trattativa presso la Unione europea. La richiesta, da parte di quest'ultima, è nel senso di una maggiore liberalizzazione. Sostanzialmente, si richiede una deregolamentazione o, comunque, la applicazione di un principio di reciprocità rispetto ad altre legislazioni nazionali che prevedono il termine di latte fresco. Quindi, rispetto alle polemiche pregresse ed alle prese di posizione relative alla questione del latte microfiltrato dobbiamo essere consapevoli del fatto che ci muoviamo su un sentiero molto stretto.

Quanto alla richiesta di ritornare all'impostazione originale prevista dalla legge n. 169 del 1989, estromettendo il latte microfiltrato dal novero dei prodotti cui attribuire la dicitura di latte fresco, bisogna considerare che esistono problemi legati alla procedura, perché non si tratta di una decisione squisitamente politica ma maturata a seguito di una serie di prove e di verifiche, anche di carattere scientifico. Tutto questo non si può cancellare con un tratto di penna. Inoltre, bisogna tenere presente che, escludendo il latte microfiltrato dal numero dei prodotti cui attribuire la denominazione di latte fresco, sarebbe preclusa anche la minima possibilità di regolamentare per legge la sua durata e la sua data di scadenza sarebbe stabilita in base alla responsabilità del produttore. Questo significa avere latte microfiltrato della durata di 20 giorni, o qualcosa di simile.

Sostanzialmente, noi vogliamo giungere alla fine delle trattative con l'Unione europea, in maniera tale da stabilire una posizione. Siamo fiduciosi perché, sia pure con una limitata accettazione del principio

della reciprocità, cioè delle normative relative al latte fresco esistenti in altri paesi comunitari, riteniamo si possa giungere sia alla definizione della durata per legge — cioè a stabilire la durata per responsabilità delle istituzioni, in base a un decreto — sia ad ottenere la indicazione d'origine. Quest'ultima diviene ancora più importante di fronte all'applicazione del principio di reciprocità. Infatti, se reciprocità significa che in Italia può essere commercializzato latte fresco, considerato tale secondo le leggi e i regolamenti del paese produttore, cioè secondo interpretazioni diverse rispetto al dato italiano o di altri paesi, è fondamentale che il consumatore possa conoscere, in termini chiari ed evidenti, se questo latte sia prodotto in Italia o in un altro paese. In tal modo, cioè, il consumatore potrà disporre delle basi per continuare ad avere la percezione di ciò che in Italia è definito latte fresco.

A questo è legato anche il problema del latte microfiltrato. Quest'ultimo, se è prodotto secondo determinate normative, trattato entro 48 ore dalla mungitura rispettando i parametri termici definiti dalla legge n. 169 del 1989 e se presenta le caratteristiche organolettiche e nutrizionali indicate dalla medesima legge, a mio avviso, deve rimanere all'interno di questa definizione. Estrometterlo significherebbe presentare un prodotto dalle elevate caratteristiche nutrizionali e organolettiche ed a durata illimitata, senza barriere alla introduzione, nel territorio nazionale, di prodotti provenienti da altri paesi. Inoltre, i nuovi meccanismi produttivi legati alla grande distribuzione nelle ultime settimane sembra che abbiano consentito di abbassare notevolmente il costo di produzione. Rispetto al famoso *Fresco blu*, che presentava un costo, per il consumatore, superiore a quello del latte fresco pastorizzato, attualmente sono in corso produzioni di latte microfiltrato con un costo pari a quello del latte pastorizzato e sono fortemente competitive, non tanto per via della definizione di latte fresco, in astratto, quanto per la considerazione che si tratta di un prodotto che, in termini di percezione ed altro, è nettamente diverso dal

latte a lunga conservazione. Si tratta, cioè, di un tipo di prodotto che può essere fortemente concorrenziale, soprattutto se può durare 20 giorni.

Un'ultima osservazione va fatta rispetto alla questione posta dalla legge n. 169 del 1989; ricordo come un elemento molto forte e ribadito sia costituito da un'interpretazione secondo la quale si tratterebbe di una legge che quasi prescinderebbe dai regolamenti europei. Però, sinceramente, anche se non fosse avvenuta la vicenda del latte microfiltrato e non si fossero verificati altri episodi tali da porre in discussione la legge n. 169, ugualmente l'Unione europea, a mio avviso, non avrebbe accettato che detta provvedimento vigesse nel suo contenuto normativo originario senza alcuna modifica. La legge n. 169 del 1989, infatti, è un provvedimento che oggi è fuori della concezione della realtà propria dell'Unione europea, se non, appunto, sulla base del principio di reciprocità. Si tratta perciò di una autoregolamentazione che l'Italia stabilisce per i suoi produttori ma non di una regolamentazione di mercato; non si pone, quindi, un obbligo di utilizzare lo stesso tipo di regole per la merce importata in Italia da altri paesi dell'Unione.

Credo che il tema del latte, altri legati alla presenza di agrumi dentro le bibite ed altri ancora impongano, a livello europeo, una forte riflessione sui temi delle denominazioni generiche per le quali è necessario che l'Unione si dia un regolamento di base; tale regolamento impedirebbe che, ogni qual volta si entri nella codifica di etichettature di vario genere, sostanzialmente si sia di fronte a casi continuamente diversi e al rischio, quindi, di stabilire un minimo comune denominatore così abbassando, di fatto, tutte le soglie di tutela del consumatore. Credo sia necessario che, da un lato, l'Unione europea si impegni a varare regolamenti più precisi rispetto a queste denominazioni — denominazioni quali: latte fresco, aranciate e quant'altro — e, dall'altro lato, vi sia un meccanismo di più forte riconoscimento delle abitudini e delle tradizioni dei singoli Stati membri; altrimenti, in base all'inter-

pretazione delle leggi sulla concorrenza, rischiamo sostanzialmente di arrivare ad una totale deregolamentazione del settore. Queste sono la dinamica e la dialettica sottese alle varie impostazioni e realtà.

Ritengo che, entro una o due settimane, sarò in grado di comunicare il risultato del negoziato svoltosi all'interno all'Unione, circa il quale, comunque, siamo ottimisti. Quando avremo risolto la questione del latte fresco, credo sia opportuno, sia a livello della filiera sia a livello delle Commissioni parlamentari, una definizione complessiva della situazione e l'approfondimento di una strategia futura su tutta la materia del latte, con particolare riferimento all'etichettatura.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole ministro, per la sua esposizione e chiedo ai colleghi se desiderino intervenire.

**ALDO PREDA.** Signor presidente, tra pochi minuti riprenderà la seduta dell'Assemblea con immediate votazioni e, dunque, debbo essere breve. Del tema in oggetto stiamo discutendo sin dal 13 maggio del 2002, con un ministro che è molto bravo a declinare le colpe addossandole all'Unione e a coprire la confusione verificatasi a livello di rapporti tra ministeri. Avevo esattamente previsto che la vicenda in esame seguisse un tale iter; ricordo al riguardo, nel luglio del 2002, una audizione svoltasi presso questa Commissione circa il problema del latte, dopo che la X e la XIII Commissione avevano approvato, all'unanimità, e con l'assenso manifestato dal Governo, una risoluzione parlamentare il 13 maggio del 2002 che dichiarava certi principi. Ma sappiamo bene come le risoluzioni parlamentari non contino nulla nella vita del nostro paese e, proprio per tale ragione, si addiuvano facilmente alla loro adozione. Da quel momento in avanti, non un punto di quella risoluzione è stata rispettata; al riguardo, ritengo che il ministro dell'agricoltura, per così dire, sia dovuto correre dietro al ministro delle attività produttive. Tant'è vero che proposi allora al ministro una sorta di alleanza sul problema del latte fresco; alleanza che,

anche per superare i problemi sollevati non dall'Unione europea ma dal ministro delle attività produttive, avrebbe visto coinvolti più soggetti, dalle Commissioni parlamentari alle organizzazioni agricole. Ne cito due.

Mentre il ministro si diffondeva circa le questioni connesse alla tutela dell'origine dei prodotti — peraltro, difendo anch'io l'origine di tutte le produzioni; poi, però, vi sarebbe qualcosa da ridire anche su tale versante —, il ministro delle attività produttive smentiva, con una circolare ovvero con una lettera, all'Assolatte, il problema dell'origine. Sollevai tale problema presentando un'interrogazione; d'altra parte, sappiamo benissimo che il problema emerse in occasione dell'evoluzione — il ministro è stato molto elegante chiamandola evoluzione — della legge n. 169 solamente perché avevamo un problema in Italia oggi non più esistente. Vi era una multinazionale, oggi commissariata, che aveva degli interessi legittimi — sia chiaro che parlo di interessi legittimi — circa il latte microfiltrato fresco. Ebbene, è in base agli interessi di questa multinazionale che abbiamo modificato la legge n. 169; che poi le modifiche fossero necessarie o meno, è altra questione. Resta il fatto che siamo intervenuti sulla normativa in tale occasione; oggi a me non risulta vi sia più un tale interesse. Nel momento in cui, ad esempio, questa multinazionale ritorna dentro i confini italiani è evidente che persegue altri interessi e coerentemente sostiene altre politiche (che credo il ministro conosca bene).

Atteso che in seguito non si parlerà più di tale vicenda se non occasionalmente, mi chiedo cosa si verificherà nel nostro paese nei riguardi dei produttori di latte e del latte stesso dopo l'adozione di questo decreto interministeriale che state contrattando con Bruxelles.

Domando al ministro se ha posto ai suoi uffici una tale questione; cosa succederà? Ebbene, in Italia verrà commercializzato come latte fresco quello prodotto in una serie di paesi dell'Unione europea e, inoltre, in altri ancora. Mi riferisco alla Turchia, alla Svizzera, alla Norvegia, al-

l'Islanda, al Liechtenstein. Cosa significa, per quanto riguarda l'origine, il decreto ministeriale 24 luglio 2003 sulla rintracciabilità?

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Perché la Svizzera, l'Islanda e la Turchia?

ALDO PREDA. Credo che il ministro debba effettuare presso i suoi uffici un accertamento circa la verità di quanto da me dichiarato.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. La Svizzera ha, forse, aderito all'Unione?

ALDO PREDA. No. Ho soltanto dichiarato che, in base al «vostro» decreto — ed è grave che il ministro non lo sappia e non sia stato informato: si legga il decreto, ministro! —, il nostro latte fresco sarà prodotto non soltanto nei paesi dell'Unione europea ma, lo ripeto, anche nei seguenti: in Turchia, Svizzera, Norvegia, Islanda e Liechtenstein. Lo si prevede nel decreto, sempre che non sia stato modificato all'ultimo momento.

Onorevole ministro, legga il riferimento allo Spazio economico europeo, spazio che comprende tutti i paesi aderenti all'Unione più gli altri già menzionati. Vuole che li enumeri tutti? Austria, Belgio, Comunità europea, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera. Infine, nel testo del decreto (per essere più tranquilli) avete aggiunto la Turchia.

Sempre con riferimento alla questione dell'origine, vengo al decreto ministeriale 24 luglio 2003 sulla rintracciabilità. Ebbene, il nostro latte fresco avrà, ad esempio, come possibili indicazioni dell'origine: provincia di Ravenna; provincia di Parma; Emilia Romagna; Emilia Romagna e Piemonte; Italia; inoltre: un paese dell'Unione europea; due paesi dell'Unione europea. Infine, essendoci confusione tra origine del latte crudo e origine del latte — espres-

sione che potrebbe riferirsi a quello confezionato — potremmo, in base al decreto ministeriale 24 luglio 2003, trovare indicata come origine, sul contenitore del latte, il mondo.

Per quanto riguarda la durata, vorrei fare notare che mentre i produttori italiani sono vincolati a rispettare quest'ultima (6 più uno e 10 più uno), così come la dizione « latte fresco » micro filtrato o meno, tutti gli altri invece no (vedi la deroga dell'articolo 3 della bozza che state discutendo con l'Unione europea).

Manca qualsiasi metodo analitico o di controllo sul prodotto confezionato, cioè sulla qualità delle latte impiegato, sull'effettiva tecnologia utilizzata, sulle temperature in uso, insomma, ci sono le condizioni per volgarizzare il prodotto latte facendolo diventare una delle tante bevande bianche che troviamo in giro per il mondo! Tali sono le conseguenze di questo decreto.

Allora, vorrei fare una proposta molto semplice. Chiedo che ci sia la disponibilità del Ministero ad affrontare, in modo complessivo e completo, il problema del latte fresco. Noi l'abbiamo affrontato in una certa situazione, in cui bisognava creare le condizioni perché la Parmalat avesse il micro filtrato fresco. Oggi, però, queste condizioni non ci sono più.

Ricordo che, in proposito, abbiamo depositato un disegno di legge ed una risoluzione del Parlamento in cui ribadiamo gli stessi concetti. Dunque, ritengo che la cosa più opportuna, più corretta e giusta da fare sia riproporre l'alleanza tra il ministro e le Commissioni parlamentari per rimettere mano a quel disegno di legge che è fermo in Commissione e sul quale, ovviamente, quest'ultima non può decidere.

Mi rendo conto delle difficoltà che ci sono state anche da parte della maggioranza (per questo motivo non abbiamo neppure insistito più di tanto) ma a questo punto propongo di rimettere mano alla legge n.169 per modificarla, tenendo conto di tutto quanto è stato fatto, più o meno male, compresi i decreti, che non sappiamo ancora se considerare validi oppure

no (in realtà, il ministro ne ha citati due ma sappiamo benissimo che ce ne sono quattro). Sappiamo comunque anche che su tutti e quattro sono state sollevate molte polemiche.

Allora, propongo di affrontare in modo serio una modifica della legge n.169, oppure un'integrazione della stessa, partendo dai paletti della risoluzione delle Commissioni X e XIII del Parlamento italiano, adottata il 13 maggio del 2002, guardando bene al contenuto!

Se, invece, andremo avanti in questo modo, con alla contrapposizione tra Ministeri della salute, delle attività produttive e dell'agricoltura, con affermazioni che si contraddicono, cercando di trovare delle giustificazioni per ciò che si è fatto, finiremo con il combinare (già lo abbiamo fatto) dei grossi guai per i produttori di latte italiano! Da parte nostra c'è questa disponibilità: affrontiamo seriamente il problema!

LUCA MARCORA. Sottoscrivo in pieno ogni parola dell'intervento dell'onorevole Preda. Non possiamo dimenticare che questa Commissione ha raggiunto un accordo unanime su un testo di progetto di legge che è ben diverso dalla soluzione poi adottata dal Ministero.

Noi l'abbiamo detto all'inizio di questa partita: piuttosto che fare le cose male e parzialmente, era il caso di mettere mano alla legge n.169 *tout court*! L'obiezione allora sollevata, proprio da lei, signor ministro, fu che se avessimo messo mano alla legge n.169, avremmo rischiato di finire ad un confronto con l'Unione europea. Avremmo, in pratica, svegliato il can che dorme, posto che fino a quel momento la legge n.169 non era stata messa in discussione dall'Unione (se quindi l'avessimo modificata avremmo poi dovuto temere il confronto).

Oggi, abbiamo visto che quella giustificazione era sbagliata perché, di fatto, i decreti che avete mandato a Bruxelles hanno riaperto la discussione sulla legge n.169 a livello europeo. Pertanto, è inutile proseguire sulla strada di decreti che, così come ricordava l'onorevole Preda, alla

fine, possono anche rivelarsi contraddittori tra di loro, non risolvendo il problema della durata (che, comunque, rimane un punto fondante della legge n. 169).

Sappiamo tutti che l'Unione europea stabilisce il principio per cui è responsabilità del produttore indicare la durata e non è data per legge, tuttavia, sappiamo anche benissimo che questo aspetto è fondamentale per noi perché la difesa del latte italiano e tutti i discorsi riferiti alla selezione, alla qualità, agli impegni degli allevatori e della filiera di trasformazione sono sempre partiti da una base comune, quella della durata, che diventava il fattore discriminante rispetto alla possibilità di utilizzare latte italiano oppure no. Quindi, innanzitutto, c'è il problema della durata, poi, in secondo luogo quello dell'origine e, infine, quello del latte microfiltrato. A questo punto, la legge n. 169 è sul banco degli accusati a Bruxelles e, per questo motivo, suggerisco di mettere mano ad una sua revisione in maniera complessiva.

Confermo, d'accordo con l'onorevole Preda, tutta la disponibilità di questa Commissione a collaborare per arrivare ad un testo condiviso. Cerchiamo di dare risposte certe al mondo degli allevatori e della trasformazione.

Oggi, infatti, siamo in una situazione per cui, di fatto, la spada di Damocle pendente che è data dall'approvazione o meno dei decreti ministeriali da parte di Bruxelles, lascia spazio ad una situazione di completa anarchia. Ci si chiede che cosa è che vale oggi. La legge numero 169? Quei decreti che non sono stati approvati da Bruxelles e che probabilmente, così come sono, non saranno approvati (ci sarà una trattativa)? In ogni caso, oggi c'è una situazione di anarchia, con la seria possibilità che venga venduto come fresco un latte microfiltrato. L'effetto è stato questo, signor ministro, dobbiamo dirlo chiaramente!

Oggi, si chiama «fresco» un latte che non risponde ai criteri della legge n. 169. Di fatto, l'origine non rientra ancora fra i criteri utilizzabili come barriera all'entrata rispetto a produzioni di latte fresco straniero. Il problema della durata, di

fatto, non è più disciplinato e vale la norma europea per cui ciò rientra nella responsabilità del produttore. Siamo in una situazione di confusione totale. Non si possono appuntare tutte le speranze di risoluzione del problema alla contrattazione con Bruxelles! Facciamo, invece, una riforma complessiva, organica della legge n. 169. C'è la disponibilità di questa Commissione a collaborare. Diamo risposte certe al mondo degli allevatori e a quello industriale.

**RICCARDO RICCIUTI.** In qualità di relatore per la legge sull'etichettatura del latte fresco, vorrei fare alcune brevi considerazioni.

Capisco che l'onorevole Preda si sia accalorato perché il tema è di estrema delicatezza ed importanza, sia per il mondo degli allevatori, sia per l'interesse economico del paese nella sua interezza. Tuttavia, non c'è stato imbarazzo da parte di questa maggioranza nei confronti del Governo! C'è stato, invece, grande rispetto. Noi ci troviamo in sede di comitato ristretto da esattamente un anno e, finora, abbiamo dimostrato senso di responsabilità.

Abbiamo preso atto del fatto che c'era un imprenditore che, oggi, non è più tale, che inseguiva due Ministeri. Ha ottenuto alcune cose, a mio parere inopinatamente. C'è la volontà da parte di questa maggioranza a mettere mano definitivamente alla legge in uno spirito di collaborazione con tutti quanti.

Attendiamo dal Governo risposte precise perché ci rendiamo conto che continuare a dialogare con Bruxelles esclusivamente, surrettiziamente, parlando di alcune condizioni di reciprocità o quant'altro, non è esattamente la cosa migliore da fare, poiché ciò significa non tenere in grande considerazione l'espressione di questo ramo del Parlamento e del Senato (nella fattispecie, il 13 maggio del 2002). Soprattutto, tutto ciò non incide sulla possibilità di arrivare ad un testo condiviso che sia il più corretto possibile e

spendibile a livello nazionale (l'aspetto che ci interessa maggiormente) senza creare problemi a livello comunitario.

**PRESIDENTE.** Ringrazio tutti i commissari per i loro interventi. Do ora la parola al ministro Alemanno per la replica.

**GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*.** L'onorevole Ricciuti dovrebbe utilizzare gli aggettivi in maniera più propria perché il termine surrettizio non è esatto, posto che ci troviamo di fronte ad un problema piuttosto pesante a livello di Unione europea.

**RICCARDO RICCIUTI.** L'ho pesato ministro !

**GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*.** Bisognerebbe poter seguire i dibattiti a livello di Unione europea, così come conoscere le richieste dei paesi produttori e dei singoli soggetti che possono ricorrere all'Unione. Infatti, il problema di fondo è che già con la legge n. 169 pienamente vigente, avevamo situazioni di importazione di latte fresco, dalla Germania, con durate diverse, che eravamo in grande difficoltà a contrastare proprio per l'intervento dell'Unione europea.

Quindi, non è una questione che nasce con la Parmalat, ma prima. La Parmalat l'ha fatta esplodere, ma era già nei fatti la tendenza dell'Unione europea. Ben altro è surrettizio, c'è un problema di fondo d'impostazione, perché l'Unione europea stabilisce e impone, non solo per il latte, ma per qualsiasi altro alimento, la reciprocità tra i paesi membri, che fa sì che, se non c'è un regolamento unitario nell'Unione europea, si creano dei problemi e delle ricadute.

Il problema è lo stesso che si riscontra per la commercializzazione e la semina di OGM nel territorio nazionale, perché il fatto che ci siano alcuni paesi che prendono alcune decisioni e paesi che ne prendono altre non è accettato o è mal sopportato da parte dell'Unione. È un

problema di fondo perciò; se non è percepito in questo senso, si rischia di fare delle polemiche un po' sterili e particolari e di mettere il Governo italiano in una condizione di difficoltà fra le istituzioni nazionali e quelle europee.

La legge n. 169 ha « dormito », sia pure con già forti sconfinamenti, prima della vicenda Parmalat, che l'ha fatta esplodere perché la Parmalat portò la questione in sede europea.

Adesso, fare finta che non è successo niente e tornare indietro significa esporre il Governo e il Parlamento ad una procedura di infrazione e sottolineare determinati discorsi in termini forti. Quindi, non è così semplice come sembra. Non si tratta di un imprenditore che inseguiva due Ministeri e che ha ottenuto inopinatamente delle cose. Ci sono delle verifiche di carattere scientifico, dei documenti depositati e bisogna che ci siano delle istituzioni scientifiche che li contestino.

Un documento sul latte microfiltrato è stato firmato dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istituto per la nutrizione. Quindi, essi saranno pure inopinati, ma si tratta di due istituzioni scientifiche e bisognerebbe in qualche modo avere un maggiore rispetto nei loro confronti, altrimenti giochiamo e riportiamo ad un livello bassissimo di polemica una questione che, invece, è estremamente complicata.

Sicuramente oggi c'è una situazione diversa, perché forse c'è una maggiore possibilità di ricondurre ad unità la filiera, che anche nel comparto allevatori non tenne questo tipo di atteggiamento, perché anche a livello agricolo ci fu un atteggiamento diverso rispetto al problema del latte microfiltrato e ai problemi che furono sollevati.

Quindi, se da parte del mondo produttivo e della filiera si riesce a raggiungere una nuova intesa, che faccia sì che anche nei confronti dell'Unione europea ci evitasse di trovarci nella condizione di sostenere delle tesi contestate anche dall'interno (ossia da un soggetto associativo più o meno forte), le condizioni possono essere politicamente diverse, ma non giocando ad

ignorare ciò che avviene nell'Unione, perché ci si farebbe ancora più male di quanto si pensi.

I decreti emanati sono sempre due, perché altri due sono stati ritirati. Il primo riguarda la durabilità, il secondo l'origine. Siamo in trattativa e contiamo nei prossimi giorni di avere una risposta positiva su questi decreti. Quando la avremo, potremo impostare una discussione chiara sul latte fresco con la filiera e con la Commissione parlamentare, con la preghiera di tenere conto che non abbiamo soltanto problemi di carattere nazionale, ma anche europeo e che è necessario affrontarli per quello che sono. Non si tratta, infatti, di scaricare il problema, altrimenti abbiamo lo stesso atteggiamento dei COBAS, secondo i quali il regolamento sulle quote latte non va bene, lo ignorano e fanno quello che gli pare.

Pertanto, cerchiamo di tenere presenti i due livelli, quello europeo e quello nazionale.

Detto questo, con questa preghiera e raccomandazione, c'è la possibilità di affrontare seriamente il discorso della definizione di una legge attenta e rispettosa della realtà dell'Unione europea, aprendo anche un dibattito su quel versante.

Lo abbiamo visto nel caso dell'aranciata e di altri prodotti: è una questione sistematica. Sul problema delle menzioni, sull'etichettatura e su altri aspetti c'è una dialettica molto vivace e un atteggiamento da parte dell'Unione non rispondente alle nostre sensibilità e a quelle del consumatore italiano. Questo è un problema reale e prego la Commissione di valutarlo con estrema attenzione, altrimenti rischiamo di produrre una legge che disorientata ancora di più sia il consumatore, sia il produttore.

Quindi, concluderemo questa trattativa e porteremo i decreti che sono stati trattati e approvati dall'Unione europea al dibattito per capire se e come intervenire dal punto di vista legislativo sulla materia del latte fresco.

**RICCARDO RICCIUTI.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RICCARDO RICCIUTI.** Questa Commissione, il relatore e questa maggioranza non hanno nessuna intenzione di mettere in difficoltà il ministro (*Commenti del ministro Alemanno*). Semplicemente, per un gran rispetto sia personale che istituzionale, vorrei ricordare che non esiste un modo di fare che vede professori e scolari, perché tutti quanti siamo perfettamente a conoscenza dei problemi.

**GIOVANNI ALEMANNO, Ministro delle politiche agricole e forestali.** Vorrei aggiungere che esiste una correttezza nell'usare termini come quelli che lei ha usato, onorevole. Non bisogna parlare a vanvera (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per il suo intervento. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 16 giugno 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO